

CREDIBILI: “Annunciare Cristo con la vita e con la Parola”

(cfr. CCGG nr6).

Dinamica di conoscenza

I partecipanti ricevono ciascuno un cartellino colorato su cui scrivono il loro nome. Poi vanno ad individuare una persona che non conoscono per un breve dialogo.

In una variante, i partecipanti si possono disporre in due cerchi concentrici. Il cerchio esterno guarda verso il centro, quello interno guarda verso l'esterno.

Quando c'è la musica i due cerchi ruotano in direzione opposta, quello esterno in senso orario, quello interno al contrario. Appena la musica smette i partecipanti si fermano, formano una coppia con la persona che si trovano davanti e si presentano brevemente. Si salutano con una stretta di mano e iniziano una breve conversazione sull'argomento che voi proponete ad ogni giro.

3. Per i sei giri si possono proporre le seguenti proposte:

- Qualcosa di importante che ho imparato quest'anno.
- Una questione che mi occupa molto in questo periodo.
- Qualcosa di cui io sono grato.
- Un desiderio molto importante per me.
- Una persona da cui ho imparato molto.
- Un'illusione a cui ho rinunciato.

4. Ogni volta che la musica si ferma date un nuovo argomento di conversazione al gruppo e concedete sempre tre minuti di tempo. Poi fate ripartire la musica e fate girare i giocatori per trenta secondi.

Lavoro di gruppo

Le persone vengono divise in sei gruppi, ad ognuno dei quali viene consegnata la seguente domanda / provocazione: come essere oggi “segni credibili” per gli uomini e le donne del nostro tempo? Quali segni rendono ragione oggi della nostra fede?

Dopo la condivisione, proposta di approfondimento.

6. Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, **annunciando Cristo con la vita e con la parola.** Ispirati a san Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa, si impegnino a vivere in piena comunione con il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica [Paolo VI, 19.5.1971, Discorso ai Terziari, *III*].

L'espressione è forte. “Annunciare con la vita” e questo viene prima (non sostituisce ...) della parola. Mi pare che sia ciò che Papa Francesco più volte ha richiamato dall'inizio del suo pontificato, quanto, proprio “citando” San Francesco ci richiama al valore della testimonianza.

Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita. Chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio! Mi viene in mente adesso un consiglio che san Francesco d'Assisi dava ai suoi fratelli: **predicate il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole.** Predicare con la vita: la testimonianza. L'incoerenza dei fedeli e dei

Pastori tra quello che dicono e quello che fanno, tra la parola e il modo di vivere mina la credibilità della Chiesa.¹

Ricordatevi quello che Benedetto XVI ci ha detto: “La Chiesa non cresce per proselitismo. Cresce per attrazione”. E quello che attrae è la testimonianza. Essere catechista significa dare testimonianza della fede; essere coerente nella propria vita. E questo non è facile. Non è facile! Noi aiutiamo, noi guidiamo all’incontro con Gesù con le parole e con la vita, con la testimonianza. A me piace ricordare quello che san Francesco di Assisi diceva ai suoi frati: **“Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole”**. Le parole vengono ... ma prima la testimonianza: che la gente veda nella nostra vita il Vangelo, possa leggere il Vangelo.²

Sapete che cosa ha detto Francesco una volta ai suoi fratelli? **“Predicate sempre il Vangelo e se fosse necessario, anche con le parole!”**. Ma, come? Si può predicare il Vangelo senza le parole? Sì! Con la testimonianza! Prima la testimonianza, dopo le parole! Ma la testimonianza!³

La Chiesa vi vuole uomini di testimonianza. Diceva san Francesco ai suoi frati: **predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole!** (cfr *Fonti Francescane*, 43). Non c’è testimonianza senza una vita coerente! Oggi non c’è tanto bisogno di maestri, ma di testimoni coraggiosi, convinti e convincenti; testimoni che non si vergognano del Nome di Cristo e della sua Croce né di fronte ai leoni ruggenti né davanti alle potenze di questo mondo. [...]

La cosa è tanto semplice: perché la testimonianza più efficace e più autentica è quella di non contraddire, con il comportamento e con la vita, quanto si predica con la parola e quanto si insegna agli altri!

Cari fratelli, *insegnate la preghiera pregando; annunciate la fede credendo; date testimonianza vivendo!*⁴.

Quanto Francesco ha detto queste parole?

In realtà, così come le ha citate il Papa non si trovano nelle Fonti Francescane. Non la “forma”, ma il contenuto sì. Vediamole, perché mi pare gettino luce, amplificano, ci aiutano a comprendere bene il significato di questa espressione.

[FF 43 – RnB XVI – DI COLORO CHE VANNO TRA I SARACENI E GLI ALTRI INFEDELI]

I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi.

Un modo è che non facciano liti nè dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani.

L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio.

Il primo modo riguarda “il modo di vivere” dei fratelli tra di loro e con gli altri.

- “Senza liti e dispute”, cioè amandosi a vicenda perché gli “altri” dicano: “Guardate come si amano”⁵ ... e se si chiederanno il perché, c’è una unica risposta: perché sono cristiani, sono di Cristo⁶.
- “Soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio” come ci ricorda l’apostolo Pietro nella sua prima lettera: “¹²Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunnano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. ¹³Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, ¹⁴sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che

¹ FRANCESCO, *Omelia*, Basilica di San Paolo Fuori le Mura, 14 aprile 2013.

² FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale della Catechesi*, Piazza San Pietro, 27 settembre 2013.

³ FRANCESCO, *Incontro con i giovani dell'Umbria*, Piazzale della Basilica di Santa Maria degli Angeli, Assisi, 4 ottobre 2013.

⁴ FRANCESCO, Santa Messa e benedizione dei pelli per i nuovi metropolitani nella Solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo, *omelia*, Basilica Vaticana, 29 giugno 2015.

⁵ TERTULLIANO, *Apologia* n. 39.

⁶ Cfr. Gv 13, 35: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.

fanno il bene. ¹⁵Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, ¹⁶come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. ¹⁷Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re" (1Pt 2, 12-13). cioè "minori", ultimi, sottomessi a ogni creatura.

- e confessino di essere cristiani, cioè questo modo di vivere sia in rottura con il "paganesimo" e dica, con la condotta prima che con le parole, l'essere di Cristo.

Il secondo modo riguarda "l'annuncio" del mistero di Dio pienamente rivelato in Cristo.

Interessante ricordare il contesto di queste parole. Sono rivolte a coloro che vanno tra gli infedeli (i mussulmani) e delineano uno stile in netta contrapposizione con la violenza delle crociate del tempo di Francesco.

- Prima c'è un modulare la propria vita su Cristo e sul Vangelo, e poi un annuncio che non è imposizione ma compimento.
- Non c'è contrapposizione tra parola e testimonianza ma c'è un armonizzare vita e parola, opere e annuncio.

Dunque, mi pare, Francesco risponde alla violenza che tutti ci tenta, pur in nome del bene, con il richiamo alla testimonianza. Il Vangelo non può essere imposto: deve passare nella nostra vita e poi, "quando a Dio piace" annunciato.

[FF 690 – 2Cel, 103]

103. Mentre dimorava presso Siena, vi capitò un frate dell'Ordine dei predicatori, uomo spirituale e dottore in sacra teologia. Venne dunque a far visita al beato Francesco e si trattennero a lungo insieme, lui e il Santo in dolcissima conversazione sulle parole del Signore. Poi il maestro lo interrogò su quel detto di Ezechiele: Se non manifesterai all'empio la sua empietà, domanderò conto a te della sua anima (cfr Ez 3,18).

Gli disse: «Io stesso, buon padre, conosco molti ai quali non sempre manifesto la loro empietà, pur sapendo che sono in peccato mortale. Forse che sarà chiesto conto a me delle loro anime?». E poiché Francesco si diceva ignorante e perciò degno più di essere da lui istruito, che di rispondere sopra una sentenza della Scrittura, il dottore aggiunse umilmente: «Fratello, anche se ho sentito alcuni dotti esporre questo passo, tuttavia volentieri gradirei a questo riguardo il tuo parere». «Se la frase va presa in senso generico,--rispose Francesco --io la intendo così: **Il servo di Dio deve avere in se stesso tale ardore di santità di vita, da rimproverare tutti gli empi con la luce dell'esempio e l'eloquenza della sua condotta. Così, ripeto, lo splendore della sua vita ed il buon odore della sua fama, renderanno manifesta a tutti la loro iniquità** ». Il dottore rimase molto edificato, per questa interpretazione, e mentre se ne partiva, disse ai compagni di Francesco: «Fratelli miei, la teologia di questo uomo, sorretta dalla purezza e dalla contemplazione, vola come aquila. La nostra scienza invece striscia terra terra».

Il brano della Scrittura che Francesco è chiamato a commentare fa riferimento ad un annuncio, ad un "dire". Francesco risponde con la testimonianza di vita. È la vita "santa" che "dice" ciò che non va nella vita dei fratelli.

Dunque, mi pare, Francesco rende ragione della responsabilità che abbiamo rispetto ai fratelli, proprio con la testimonianza della vita. A me è chiesto conto, non del rimprovero mancato, della mancata predica ai fratelli, ma della mancata testimonianza con la mia vita, della mia "mancata" santità.

Si tratta, in definitiva, di crescere in "coerenza": ciò che dico deve prima essere vissuto.

- la capacità di "leggere" se stessi

- la capacità di accogliere lo sguardo dell'altro
- l'allenamento nell'accogliere lo sguardo dell'Altro

B. Ferrero, C'è Qualcuno lassù, Torino 1993, p. 4: La predica di san Francesco: «Un giorno, uscendo dal convento, san Francesco incontrò frate Ginepro. Era un frate semplice e buono e san Francesco gli voleva molto bene. Incontrandolo gli disse: “Frate Ginepro, vieni, andiamo a predicare”. “Padre mio” rispose, “sai che ho poca istruzione. Come potrei parlare alla gente?”. Ma poiché san Francesco insisteva, frate Ginepro acconsentì. Girarono per tutta la città, pregando in silenzio per tutti coloro che lavoravano nelle botteghe e negli orti. Sorrisero ai bambini, specialmente a quelli più poveri. Scambiarono qualche parola con i più anziani. Accarezzarono i malati. Aiutarono una donna a portare un pesante recipiente pieno d'acqua. Dopo aver attraversato più volte tutta la città, san Francesco disse: “Frate Ginepro, è ora di tornare al convento”. “E la nostra predica?”. “L'abbiamo fatta... L'abbiamo fatta” rispose sorridendo il santo».

Conclusione

Visione di un frammento di HUMAN di Yann Arthus-Bertrand